ILLUSTRAZIONE

DI UNA

PARETE POMPEIANA

DEL

MUSEO REALE BORBONICO.

NAPOLI
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto gradini S. Nicandro n.° 25.
1833.

ALL' ACCADEMIA REALE ERCOLANESE

DI ARCHEOLOGIA

L'ABATE PASQUALE PONTICELLI.

È gran tempo, che sono andato in cerca d' illustrare un monumento di Antichità, che fosse stato degno di presentarsi a voi, chiarissimi Accademici, per trattenere un po' la vostra attenzione. Ma vani sariano stati tutti i miei sforzi, se non avessi arrestato lo sguardo della mente su la famosa parete Pompeiana, di cui si è menato un romore sì grande. Essa per la varietà degli emblemi, per la diversità degli oggetti, e per le nuove rappresentanze ha eccitata la curiosità di ogni Erudito. A gara si accese allora nei vostri petti il nobile desiderio di scovrire qual cosa mai avesse voluto simboleggiare quel vago dipinto. Subito si videro uscire alla luce del giorno, per mezzo della pubblica stampa, tante varie, ed erudite scritture. I dotti Autori avendo fatto a me l' onore di donarmi i parti dei lor felici ingegni, mi sono stati di sprone di por da banda le mie occupazioni per leggerli, e ammirarli. Ma nel vedere talune particolarità trasandate, altre poi non bene avvertite, mi sono indotto a dare un' interpretazione diversa da quanto finora si è scritto. Reputerò mia somma gloria, se degnerete ascoltare le mie picciole congetture sovra un monumento il più bello, anzi il più raro, che abbia io sino ad ora veduto.

*

DESCRIZIONE DELLA PARETE,

E CONGETTURA DELL' AUTORE.

Prima di spiegare la parete Pompeiana, fa d' uopo descriverne la rappresentanza. In essa si vede a volo un gran personaggio nudo con due alette nella fronte, e con due grandi ale negli omeri, non senza nna corona di fiori sul capo. Questi ben robusto nella persona, e ornato di un rosso mantellino, regge con le braccia, oltre taluni ramuscelli, due putti alati, il sinistro dei quali porta all' uno, e all' altro piè un picciol cerchietto. Egli è rivolto in un' oscura campagna verso una donna sedente, ma mezza denudata, che tiene innanzi a se un puttino con nn' asta ben lunga, un altro poi alle spalle eziandio alato, che sostiene il manto donnesco. Costei adorna di una gemma nel petto, di maniglie nelle braccia e nelle mani, e coverta nella metà inferiore della persona, non senza pianelle, stringe con la mau sinistra una fascia. Essa si dilunga di sopra l' uomo aligero, e scendendo dal braccio sinistro giugne col suo lembo al di là dei fianchi di uno dei puttini di lui. Nel mezzo dell' una, e dell' altra persona sorge visibilmente un grandissimo albero.

Se questa è la metà superiore del quadro, l' inferiore poi è del tutto diversa. Una donna, che siede, tien cinta la fronte di un nastro, l' aspetto maschile, due

grandi ale alle spalle, la veste succinta, lo stivaletto al piè, e un diadema dietro alla testa. Costei con la man sinistra sostiene una conca, un pannolino, e molti ramuscelli ricchi di bianchi fiorellini con pochi gialletti. Su le gambe di lei si appoggia un' altra donna distesa orizzontalmente. Essa atteggiata di dolore nel volto, con trecce sciolte, e con pendenti alle orecchie, avendo gonfio il ventre, e un bianco pannolino su le cosce, è discoverta da un putto alato. Questi cinto di lungo laccetto il collo, e le mani ed i piè di un picciol cerchietto guarda fiso in alto. Non lungi da lui poggia ad un sasso un' asta circondata da due cerchi, e da un ramuscello, nella cui cima s' innalza, a parer mio, un uccelletto. Di sotto poi alla donna coricata scorron le acque di un picciol rigagnolo.

In tutta questa rappresentanza son di parere, che non sia altro simboleggiato, se non un intrigo amoroso. La vista della campagna mi ha somministrato sì fatto sospetto. Essa fu sacrata dai Gentili a Venere, madre degli Amori. *Veneri templa sunt consecrata . . . quia in ipsius Deae tutela sunt horti* (1). Per questo, e non per altro riguardo ebbe quella divinità in un' inscrizione appo il Grutero (2) la presidenza dei giardini. *Æditui Veneris Hortorum Sallustianorum.* Se la campagna fu sotto la tutela di Venere in onor di lei eziandio si facevano in essa le tresche amorose.

Et Venus in sylvis jungebat corpora amantum (3).
Secondo Mosco (4) il padre dei Numi usò dimestichezza con Europa in un' aperta campagna. Lo Schevvbellio glo-

(1) *Festo v.* Rustica, *Varrone* de L. L. 1. 1. e 4. 3., *Plinio l.* 19 4., e *Luciano* de Imag., *e nel dialogo* Meretr.
(2) *Pag.* 39. 4.
(3) *Lucrezio Caro l.* 5. *v.* 960.
(4) Idyll. 89.

satore del greco poeta appoggia quell' autorità con un' altra dello Scoliaste di Omero. Proserpina tutta intenta a cogliere i fiori fu rapita da Plutone in una fiorita campagna (1). Ilia vestale fu violata in un sacro boschetto (2). Dippiù l' aspetto di quell' albero frapposto dal dipintore tra l' uomo, e la donna merita qui particolar rimembranza. Sotto l' ombra degli alberi fu opinato dai Gentili, che la prole umana fosse venuta alla luce del giorno. *Quercus, laurique ferebant Cruda puerperia* (3). Su tal proposito scrive un annotatore di Omero così : *Parientes foeminae versabantur sub cavis rupibus, et quercubus* (4). Altre autorità greche, e latine veder si possono presso l' erudito de la Cerda (5).

I Gentili sforniti del lume della divina rivelazione, credettero, che l' uomo dallo stato selvaggio fosse passato a quello, che si chiama civilizzato (6). Ma noi illuminati dal sacro Testo, tenghiam per certo, che Adamo nostro progenitore, creato innocente da Dio, per la colpa primiera divenne cattivo. Egli benchè reo di fallo commesso, non fu del tutto privo dei lumi necessari alla sua conservazione, e a quella della sua prosapia. Esso dopo quel fallo non fu eziandio abbandonato dall' Onnipotente, anzi ebbe da quell' Ente benefico aiuti sofficienti, affinchè la generazione umana si perpetuasse nel Mondo. Ma ciocchè non dee porsi in dubbio si è, che gli Orientali nati in un clima assai più caldo del nostro, amavan la campagna in preferimento della città per le lor dissolutezze. Sotto il rezzo degli alberi sfogavan ogni lor passione brutale.

(1) *Claudiano* 2. de rapt. Proserp. 128., e *Firmico* de E. P. R. pag. 420.
(2) *Giustino* Hist. 43., e *Plutarco*.
(3) *Stazio* 4. Theb. 279.
(4) *Il.* 22.
(5) 8. Æn. 315.

Saepe sub ilicibus Venerem, Cyniraque creatum
Sustinuit positos quaelibet herba duos (1).

Di questo abbominevol costume le sacre Carte ci somministran moltissime pruove (2). Un luogo soltanto mi piace produrre in mezzo. Il profeta Geremia (3) inspirato da Dio in tal maniera parlò agli Ebrei: *In omni loco sublimi, et sub omni ligno frondoso tu prosterneberis meretrix.* Il popolo Ebreo benchè protetto da Dio con infiniti prodigi, le più delle volte trascinato dalla sfrenata lor concupiscenza, trascorrevano nei vizi dei popoli convicini. Sotto il fresco degli alberi ombrosi le donne in compagnia degli uomini si abbandonavano al reprobo senso. Questo mio sospetto prende più forza, quando considerar si voglia, che i Gentili per la loro intemperanza amavan la campagna, allor ch'era bagnata da qualche rigagnolo. Pochi versi di Petronio Arbitro (4) son bastanti a sostenere sì fatta opinione.

Et baccis Daphne redimita, altaeque cupressi:
Has inter ludebat, aquis errantibus, amnis
Spumeus; et querulo versabat ab ore lapillos,
Dignus amore locus.

Anche Aristeneto (5) in una lettera sua amatoria unisce all'amenità della campagna la bellezza di un picciol ruscello. *Iucunde fuimus cum Limona amatorio in horto, qui formae amatae conveniens quam maxime fuit . . . . . Sub platano fons amoenissimus aquae tam frigidae, ut pede rigorem sentias.* Sembra dunque non irragionevole la mia congettura, che la scena atteggiata nel quadro sia tutta amorosa. Resta solo a discovrire i

(1) *Ovidio* Heroid. epist. 4. 97., 21-143, e Met. 10. 555.
(2) Exod 34. 13., Deuter. 7. 5, e 12 8., 3 Reg. 16. 33., 4. Reg. 13 6, 17. 10. 16., e 18. 4., Ies. I. 29, e Cantic. Cantic. 8. 5.
(3) 2. 20., e Osea 4. 13.
(4) *Cap.* 131.
(5) *I.* Epist. 3.

personaggi per vedere, se le particolarità delineate si possano adattare, o pure disconvengano ad essi. Ma prima di far ciò, non sarebbe male il dare un' occhiata alla campagna. Essa non è gaia, e ridente, ma tenebrosa e oscura. Avvenne ciò non già per dar risalto alle figure; ma più tosto per abbozzare una boscaglia. Le selve furon sacrate a Diana (1) detta Agrotera per cagion della caccia (2), e nelle selve medesime i Gentili facevan le lor galanterie.

Pan deus Arcadiae, captam te, Luna, fefellit,
In nemora alta vocans, nec tu aspernata vocantem (3).

Nè diverso linguaggio si tiene dal Sulmonese poeta (4):

Si Venerem tollas, rustica sylva tua est

Ma via si lascino da parte tante ciance, e si produca in mezzo il proprio sentimento.

Saturno innamorato di Filira.

Il principale soggetto nella superiore rappresentanza del quadro pare a me, che sia Saturno. Nove ragioni mi hanno indotto a sì fatta credenza. I. due alette nella fronte, II. due grandi ale negli omeri, III. una corona di fioretti sul capo, IV. la robustezza della persona, V. il rosso mantelletto, VI. i ramoscelli nella man sinistra, VII. l'aspetto della campagna, VIII. un'asta lunga sostenuta da un putto alato, IX. e finalmente assai putti aligeri. Andiamo ora ponderando a parte a parte gli accennati rapporti. I. due alette nella fronte tiene il personaggio dipinto, e due ale furon date a Saturno.

---

(1) *Eliano* de Anim. 11. 9., e 12. 39., *Orazio* 3. Carm. 3. 22., e Poet. 16. *Ovidio* Fast. 2. 165., 3. 261., e 7. 755., *Virgilio* Æn. 3. 681., 6. 13., 7. 516. ec. ec.
(2) *Vedi il lessico di Polluce.*
(3) *Virgilio* 3. Geor. 392.
(4) *Ovidio* Heroid. epist. 4. 560.

Affinxit etiam ad caput Saturni duas alas; *unam ob mentem gubernatricem*, *alteram ob sensum* (1). II. Di due ale nelle spalle è adorno il soggetto principale, e di due ale spiegate fa mostra Saturno. *Quin etiam insigne regni Saturno ejusmodi excogitavit*, *oculos in vultu binos*, *ac totidem in occipite . . . alas item singulis in humeris geminas*, *e quibus explicatae duae*, *duae vero contractae*, *ac demissae forent* (2). Alato si vede Saturno appo Lucio Floro illustrato dal Begero (3), e presso Carlo Patin (4), oltre di Ottavio Rossi (5). Di ale non fu privo quel Nume perchè il suo nome Κρονος in greco non indica altro, se non il giro del tempo, ed il corso delle stagioni (6). III. Una corona di foglie, e di fioretti cinge le tempie del personaggio aligero, e coronato si legge Saturno in Tertulliano (7) *Saturnum Pherecydes ante omnes refert coronatum.* Se gli uomini saggi, e dabbene, ed i buoni regolatori delle città meritavano una corona di foglie di pino, di olivo, di oppio, o pure di alloro (8), non doveva Saturno pei gran vantaggi recati all'Italia esser privo della sua corona. Senzachè se spacciar si volle, che Giano compagno di Saturno fosse stato l' inventore delle corone (9), quelle non potevano essere nè d'oro, nè d'argento nel tempo, che il lusso non era introdotto in Italia, ma soltanto di fiori. Ed in vero son riportati da Ottavio Rossi (10) due simulacri di Saturno, il primo dei quali è incoronato di

---

(1) *Eusebio* Praep. *lib*, 1. *p*. 39.
(2) ————————
(3) *pag*. 4.
(4) *pag*. 333.
(5) Memorie Bresciane *pag*. 136.
(6) *Tullio* 2. de N. D. 25., e *Lattanzio* de fal. Relig. c. 12.
(7) De Corona *c*. 7. *p*. 104.
(8) *Ateneo lib*. 10. *p*. 413.
(9) ——— *lib*. 15. *p*. 692.
(10) Memorie Bresciane *p*. 136.

fiori, il secondo poi di spighe, e di rose IV. La robustezza della persona è del tutto uniforme a quanto fu descritto da Orfeo (1) Μεγαλοσθενὲς, ἄλκιμε Τιτὰν *robuste, fortis, Titan*. Nè diverso linguaggio si tenne da Luciano (2): Φαιδρὸς ἦν, καὶ καρτερὸς, καὶ Βασιλικῶς ἐνεσκευαστο. *Hilaris erat, et validus, regioque apparatu.* In varie monete pubblicate dal Goltzio si vede Saturno a guisa di un giovane, ma senza la barba. V. Tra il sinistro fianco del personaggio alato, e tra il sinistro putto aligero appare visibilmente un rosso mantelletto. Questo abbigliamento di colore di scarlatto non disconvenne a Saturno. Una tal particolarità vien notata da Tertulliano in due luoghi diversi. *Atque id plerumque facit et vittâ Cereris redimita, et pallio Saturni coccinata* (3). *Cum latioris purpurae ambitio, et galatici ruboris superjectio Saturnum commendat* (4). Non senza mantello appare Saturno in una gemma presso Lucio Floro del Begero (5), ed in un calamaio interpretato dal nostro Martorelli (6). Quel colore vermiglio aveva un doppio rapporto. Esso simboleggiava l' effusione del sangue grata oltre modo a quel Nume (7). Ed in vero nei Saturnali celebrati ogni anno in Roma si rendeva propizio Saturno col versamento del sangue dei gladiatori (8). Oltrechè se il mantello dei principi reali fu solito farsi di porpora (9), un abbigliamento non dissimile conveniva a quel Nume, per avere un tempo signoreggiata l' Italia. VI. I ramuscelli, che

(1) hymn. in Saturn.
(2) Cronosolun *vol.* 2. *pag.* 942.
(3) de testim. Animae *p.* 66.
(4) de pallio *pag.* 118.
(5) *pag.* 4.
(6) de T. C. *lib.* 2. *c.* 3. *p.* 347.
(7) *Ausonio* de feriis Rom. *in fine.*
(8) *V. lo stesso Ausonio* .
(9) *Giudici* 8. 26., 5. *Matteo* 15. 17., *Lampridio* in Alex. Sev., *Paolo Diacono* lib. 10., *Omero* 8. Il. 221., *Orazio* 1. O. 35. vs. 12., e *Ovidio* 7. Met. 102.

sono nel braccio sinistro del personaggio, simboleggiano la novella piantagione degli alberi introdotta da Saturno. *Huic Deo insertiones surculorum, pomorumque educationes, et omnium ejuscemodi fertilium tribuunt disciplinas* (1). Il piantamento degli alberi un tempo non disconvenne ai principi reali, cioè a Ciro descritto da Senofonte (2), al re Assuero (3), ad Ozia principe di Giuda (4), a Gerone re di Siracusa, ad Attalo di Pergamo, e ad Archelao di Cappodocia (5). Un' altra pruova mi viene dalla voce Saturno. Essa ab antico si disse *Satunnus*, come *Neptunnus*, *Picunnus*, *Pilunnus*, *Portunnus*, e *Vertunnus* (6). Quel vocabolo se discende da *satu* (7) dinota piantaggione. Ma piace a me trarne l'etimologia da più alto principio. Satunno saria lo stesso, che Satuno, giacchè gli antichi Latini non avevano in costume il raddoppiar le consonanti (8). Se la *N.* della voce Satuno si cangia in *L.* ne viene Satulo. שתל *satal* nella lingua Ebrea dinota *piantare*. Ben sanno i nostri Eruditi in quante medaglie si trovan simboli allusivi al significato di un cognome Romano, come la cornacchia nelle monete di Antestio Gracculo, l'uccello buteone in un asse di Fabio Buteone, il lituo augurale in un quadrante di Minucio Augurino, la luna con sette trioni nei nummi di Lucrezio Trione (9). Per non diverso riguardo pare a me, che il dipintore avendo pensiero alla significazione della voce Saturno, si fosse indotto a porre nel braccio di lui taluni ramuscelli. VII.

(1) *Macrobio I.* Sat. 7., e *Diodoro di Sicilia* B. H. *lib.* 5.
(2) *Tullio* de Senect. *c.* 17.
(3) *Ester. c.* 1. *vs.* 5.
(4) 2. Paralipomen. 26. 10.
(5) *V. Plinio* N. H. *l.* 18. *c.* 3. *pag.* 315. *in fine.*
(6) *V. Lipsio I.* Sat. *c.* 2. *p.* 875.
(7) *V. Macrobio I.* Sat. *c.* 10.
(8) *Festo v.* anus, e folium.
(9) *V. Fabretti* Inscrip. Antiq. *pag.* 186.

Con Saturno medesimo ritiene analogia l' aspetto della campagna. *Hunc Romani etiam Stercurium vocant, quod prius stercore foecunditatem agris comparavit* (1). Il perchè non senza ragione fu quegli nomato *custos ruris, luxuriantium tonsor* (2). VIII. Un' asta sostenuta obliquamente da un putto, che guarda fiso una donna sedente sarebbe in luogo di uno scettro. *Per ea tempora Reges hastas pro diademate habebant, quas Graeci sceptra dixere* (3). Lo scettro degli Antichi perchè non era curvo, ma a guisa di un'asta lunga, fu denominato dal reale Salmista (4) *virga directionis, virga regni tui. Virga directionis* secondo l' indole degli Ebrei saria lo stesso che *virga directa*, come *petra fortitudinis* (5) una dura pietra, e *corpus mortis* (6) un corpo mortale. Questa forma dello scettro antico è riconosciuta da ogni Antiquario nelle statue non meno, che nelle monete. In due medaglie di Antonino Pio si vede l' Italia reina del Mondo sedere sovra un globo col cornocopia, e con lo scettro simile ad un' asta (7). Nè ciò dee recar maraviglia a chi è un po' iniziato nel linguaggio Orientale. La voce שבט *scebet* nell' Ebreo idioma dinota *virga, baculus* egualmente, che *sceptrum*. Se lo scettro di Giove fu solito farsi di legno di cipresso (8), e adorno di un' aquila (9), quello dei consoli Romani essendo di avorio, sosteneva nella cima un medesimo uccello (10).

---

(1) *Macrobio* 1. Sat. 7.
(2) *Arnobio lib.* 1. *pag.* 197.
(3) *Giustino* 43 Hist. 3. 3., e *Giovanni Tristano* Comment. Histor 1. des Empereurs. *vol. I. pag.* 254.
(4) *Salmo* 44.
(5) *Proverbi* 5. 19.
(6) *S. Paulo* 7. Rom. 24.
(7) *Choul* la Relig. des Roman. *p.* 164., e *Lucio Floro di Begero p.* 1.
(8) *V. Diogene Laerzio l.* 8. *c.* 10., e *Giamblico* de vita Pythag. *c.* 135.
(9) *Pausania l.* Eliac. *c.* 11., e *Pindaro* in Pyh. O. *I.*
(10) *Giovenale* 10. Sat. 43., e *Dionigi di Alicarnasso l.* 3. *p.* 195.

Da nunc et volucrem, sceptro quae surgit eburno.

Saturno bandito di Candia da Giove, avendo regnato in Italia non senza la compagnia di Giano, circa 150 anni prima della venuta di Enea (1), nel nostro dipinto fa noto il reale suo dominio per mezzo di uno scettro. *Hic igitur Ianus cum Saturnum classe pervectum excepisset hospitio, et ab eo edoctus peritiam ruris, ferum illum, ac rudem ante fruges cognitas victum in melius redegisset, regni eum societate muneravit* (2). Di uno scettro a guisa di un' asta non manca Saturno in un calamaio rinvenuto in Terlizzo (3) IX. I putti alati sono qui tanti Genii. Ben sanno gl' Illustratori dell' Antichità figurata, che il Mondo pagano si teneva tutto ripieno di Genii. Costoro perchè inferiori di natura agli Dei maggiori si dissero da Marziano Capella (4) *Medioximi*. L' assistenza dei Genii si volle un tempo concedere eziandio ai Numi. Giove era servito da un Genio (5). Plutone non fu privo di un Genio (6). Un Genio fu dato da Marziale (7) alla Fama. Il Genio del nume Priapo vien descritto da Petronio Arbitro (8). Del Genio di Marte, della dea Flora, e della Giocondità si fa menzione nelle lapide antiche (9). In fine più Genii furon dati a servir Saturno chiuso in prigione sotto la custodia di Briareo. *Sane ibi quamdam esse insulam, in qua Saturnus captivus detineatur a Briareo . . . , et adesse Saturno multos Genios co-*

---

(1) *V. Eusebio* Cronic. *lib* de orig. Rom., e *Petavio* de ration. tempor. *part.* 1. *lib,* 1° *c.* 7.
(2) *Macrobio I.* Saturn. *c.* 7.
(3) *V. Martorelli* de T. C. *pag.* 347-48
(4) de Nupt Philolog. *lib.* 2., *Ovidio* 5. Fast. 20., e *Seneca* epist. 110
(5) *Arnobio lib.* 3., e *Grutero* Inscrip. *pag.* 23. *n.* 6.
(6) *Grutero* Inscrip. *p.* 1073., e *Sertorio Orsato* in Comment. de Notis Rom. *let G.*
(7) *lib.* 7. Epig. 11.
(8) Satyr. *c.* 21.
(9) *V. Struvio* Antiq. Rom. *c. I. p.* 109.

mites ipsius, *et famulos* (1). Questi Genii si facevan conoscere per ministri dei Numi con simboli diversi. Al Genio di Apollo piacque il ceterizzare (2). Su la testa del Genio di Bacco sorgeva una corona di ellera (3). Dal Genio di Minerva era messo in grembo di lei un ramuscello (4). Finalmente i Genii di Saturno tengon nel nostro quadro un cerchietto al piè destro, un altro poi al sinistro. Questi simboli accennano chiaramente la prigionia sofferta da quel Nume, onde la sua statua rimaneva mai sempre legata, ed era disciolta soltanto nei Saturnali (5). I Genii degli Antichi furono anche in diversa maniera figurati. Essi presero talora la figura di un vecchio (6), talora di un giovinetto barbato (7), e talora di piccoli putti, siccome si vede nel nostro dipinto.

Discoperto il soggetto principale, passiamo ora ad investigar chi sia quella donna mezzo denudata, il cui manto è sostenuto da un Genio, che le sta dietro alle spalle. Essa tiene oltre i braccialetti nelle mani, una collana, da cui scende una gemma nel petto, non senza i sandali ai piedi. Ma prima che si dica il nome di lei, fa di mestiere rimembrar quella fascia, che dalla man sinistra della donna, passando al di sopra alla testa dell' uomo aligero, discende sotto il braccio sinistro del medesimo, ed estende il suo lembo fuori le spalle di un Genio. Essa mi ha menato col pensiero ad un luogo del sacro Testo (8) *Mulieres circumdatae funibus in viis sedent*, *succendentes ossa olivarum.* Tra le varie

---

(1) *Plutarco* de Oracul. defectu *pag.* 420
(2) *V. Passeri nelle lucerne*
(3) *V. il Museo Fiorentino T.* 2. 93. *Tav.* 45.
(4) *Gori* Museo Etrusco *T.* 2 *Tav.* 86.
(5) *V. Macrobio l.* Saturn. *c*, 8.
(6) *V. la tavola di Cebete*
(7) *V. le medaglie di Goltzio p.* 160, *e Pignoria su Cartari p.* 367.
(8) *Baruch. c.* 6. *vs.* 42.

interpretazioni date a quelle parole dagli Eruditi (1) piace a me oltre modo seguire l' opinione di Martino de Roa (2). Questi glosa così: *circumdatae funibus*, *hoc est*, *vulgari cingolo*, *aut zona juncea praecinctae*. Una femmina Orientale nel voler fare un vil mercimonio di sua bellezza, si cingeva nel mezzo della persona, con un cingolo. Se qualche giovane intemperante giva a lei per isciorlo, quella subito cedeva alle voglie impudiche. Sono entrato in tal sospetto per un costume usato dagli Antichi nel talamo coniugale, ove lo sposo discioglieva alla sposa il cintolo della verginità (3). Il dipintore adunque per far sospicare un' azione, che il tacere è bello, non seppe fare altro, se non il porre in mano della donna sedente una fascia ben lunga. Con tal simbolo volle egli far comprendere il termine, cui sarebbe giunto un forsennato amore. Di qual colore poi era quel cingolo, assai chiaro si apprende da Pindaro (4) *Illa vero punicei coloris*, *et crocei zonam deponens peperit divina mente praeditum puellum*. Se nella nostra fascia non si vedono questi due colori, ma soltanto il paglino, non mi rimuovo dalla mia opinione. Mai non si ascrisse a delitto ai dipintori, e poeti l' aver posto in esecuzione una parte in luogo del tutto (5).

L' aspetto di una donna mezza denudata mi ha fatto sovvenire, che in Roma le femmine da conio portavano gli omeri, e le braccia quasi discoperte (6). Se qui volessi più dire, offenderei le orecchie dei miei dotti Accademici, onde il pudor mi consiglia a tirare un velo

---

(1) *Maldonato in* 4. Proph. *pag.* 319., *e Calmet.* Comment. *in* Scrip. *vol.* 6. *pag.* 249.
(2) Singul. locor. *lib.* 3. *c.* 9. *pag.* 290.
(3) *Festo*, *e Nonio Marcello v.* cingulum, *Omero XI* O. 244., e *Plutarco* in Lycur ec.
(4) *Olymp.* 6. vs. 66.
(5) *Ovidio* 3. de Art. 307.

ad ogni laidezza. Si volge dunque il mio discorso a descrivere gli ornamenti della donna dipinta. Il manto sostenuto da un Genio, che sta dietro alle spalle di lei, si potrebbe nomare *chlamys*, o pure *paludamentum*. Con tale abbigliamento Agrippina si recò allo spettacolo di un combattimento navale (1). La veste della donna sedente sarebbe la tunica di color rosso non dissimile a quella delle donne Romane (2). Sotto quell' abito donnesco temeva Properzio (3), che Cinzia non fosse visitata da qualche suo rivale. In quanto ai braccialetti denominati in latino *armillae*, le donne solevan portarli o nel braccio sinistro (4), o nel destro (5), o pure nell' uno, e nell' altro (6), come si osserva nella figura donnesca. Essa tiene al collo un vezzo, che dai Latini si disse *monile*. Da sì fatta collana scende sul petto femminile una gemma. Di un tale ornamento si fa rimembranza in un' inscrizione appo il Grutero (7). Nicola Fabricio Signor de Peiresc vide presso di Nimes al collo di una Venere una bulla d'oro sostenuta da una catena del medesimo metallo. Le bulle degli Antichi talora furono di una figura sferica (8), talora a guisa di un cuore, e talvolta anche bislunghe (9). Al fine la nostra donna tien le pianelle ai piedi, essendo la parte superiore di esse palesamente scoverta. Questa sorta di sandali perchè con legami si allacciava, si disse *solea*. L'effemminatezza di Clodio dimostrandosi pure nelle scarpe, fu

---

(1) *Tacito* 12. Ann. 56., e *Plinio* l. 33. c. 3.
(2) *V. Valerio Massimo lib.* 2. c. 1.
(3) *lib.* 2. El. 6. *vs.* 14.
(4) *Festo v.* Armillae.
(5) *Genesi* 22. 22.
(6) *Ezechiele* 16. 11., e 23. 42.
(7) *pag.* 25. 2.
(8) *Sponio* Miscell. erud. Antiq.
(9) *Scheffero* de torquibus c. 5.

acremente ripresa dal padre della Romana eloquenza (1). Il lusso giunto all' ultimo eccesso appo i Romani ispirò alle donne delicate assai, e alle baldracche il portar le pantoffole dorate, o pur di color porporino. (2). Pare adunque da quanto finora si è detto, che in una donna mezza denudata, e sedente non sia stato altro simboleggiato, se non un congresso amoroso.

Qual nome converrebbe a lei è tempo omai di propalare. Con Filira figliuola dell' Oceano usò dimestichezza Saturno. Sono entrato in tale opinione dal vedere dipinto nel mezzo dell' uomo aligero, e della donna sedente un grande albero fronzuto. Benchè a prima giunta non si conosca a quale sorta di alberi esso apparienga, pure mi son fissato nella credenza, che fosse una tiglia. Questo albero fu reputato dagli Antichi idoneo ad eccitar le voglie impudiche, onde fu a ragion sacrato alla Madre degli Amori. *Philyra Veneri sacra est, quia apposite Venerem cieat* (3). L' Autore del grande Etimologico benchè descriva la *philyra* per una pianta: *planta habens corticem papiraceum frumento similem, ex quo coronas plectunt*, non però di meno da Teofrasto si fa noto, che sia un albero. Non avendo tra le mani quello scrittore mi contento dell' autorità di Dioscoride (4). *Philyrea arbor est etc.* La *philyrea* essendo una specie della *philyra*, come vien notato dall' interprete Ruellio, non poteva essere un albero, se nol fosse stato anche la *philyra*. Che gli Antichi poi avessero presi i lor nomi anche dalle piante, è fuor di ogni dubbio. Frondizio, e Stolone son nomati da Plinio (5). Un tal co-

---

(1) de Harusp. resp. c. 21.
(2) *V. Casaubono sovra Persio* Sat. 5. 169, e *Almeloven* Antiq. *p.* 44.
(3) *Fornuto v.* Venus *pag.* 58.
(4) *cap.* 107.
(5) 17. N. H. *c.* 1.

stume, secondo Spanemio (1), fu presso degli Arabi. I Samoiodi popoli della Russia davano ai lor figliuoli i nomi degli arbori (2). I prischi Anglo-Sassoni presero le lor denominazioni da quelle degli alberi (3). Non diverso metodo si tenne dagli Americani (4). Da sì fatto costume non furono alieni sì i Greci, come i Romani (5). Pare adunque che a Filira possa ben convenire il significato di tiglio. Ma a che gir più vagando tra congetture, e sospetti, quando per tale ce la fanno conoscere antichi scrittori? Filira avendo usato disonestamente con Saturno, onde diede al Mondo il monstruoso Chirone, divenne dolente a tal segno, che chiese in grazia a Giove, che la cangiasse in una figura diversa. Essa allora per corrispondenza di significato, che aveva il suo nome, fu trasformata, come Dafne (6), Ciparisso (7), Mirra (8), e assai altri favolosi soggetti (9) in un albero di tiglia. *Philyra, post quam inusitatam speciem se peperisse vidit, petit ab Iove, ut se in aliquam speciem commutaret, quae in arborem philyram, hoc est, tiliam commuta est* (10). *Saturnus cum Iovem filium quaereret in Thracia, cum Philyra Oceani filia, in equum versus dicitur concubuisse, et ex ea Chironem centaurum natum artis medicinae inventorem, ipsamque in arborem philyram, hoc est, tiliam versam esse* (11). Se nel qua-

---

(1) in historia Iobi *c.* 12. §. 9.
(2) *V. le Brun* in Observat. *nella Russia mutata* P. 1. §. 475. *p.* 403.
(3) *V. Hikesium* in disser. 6. ad Thesaurum LL, Septentr.
(4) *V. Lerio* in hist. navig. Amer. *c.* 17., *Gotofredo* in hist. Antip. *p.* 121., *e Lepezio* in descrip. Congi *l.* 2. *c.* 22.
(5) *V. Olao Celsio* in dissert. de palma, quae exstat in Actis Sueciae *a.* 1721. *p.* 157. *seq.*
(6) *Fabretti* Inscript. *p.* 186., e 577.
(7) *Ovidio* 10. Met. 107.
(8) ——————— 501.
(9) *V. Constantino lib.* 11. Geopon.
(10) *Igino* Fab. 138.
(11) *Arato* phaenom. *v.* Centaorus, *Servio*, *e Filargirio sovra Virgilio* 3. Geor. 92., *e Apollonio Rodio* 2. Argon. *v.* 1232 con lo *Scoliaste*.

dro non appare vestigio di destriero, non vien mica a cadere la mia congettura. Il dipintore delineò gli ardenti amori di Saturno con Filira, non già il godimento di essi. Potrebbe stare altresì, che la trasformazione di Saturno fosse sorta nei tempi posteriori, onde il dipintore non poteva pensare ad essa. Questa favola, a mio credere, è nata forse da uno di questi due motivi: o il vocabolo Saturno si trasse da *satum* supino di *sero*, che pur significa generare, o pure dalla radice Ebrea סות *sùt*, che dinota *seduxit*, e dalla voce *Hunnus*, che nella lingua dei Sarmati suona destriero (1). Nè la falce solita a porsi in mano di quel Nume avrebbe avuto qui un convenevole luogo. Un istrumento di terrore, per mezzo del quale Saturno tolse la virilità a Celo suo padre, se si fosse dipinto, avria oscurata la scena amorosa. Lo stesso si potrebbe pur dire, se mai quel Nume si fosse rappresentato carico di anni, e divoratore dei suoi figli con un gran macigno nelle mani (2).

Svelati i personaggi di sopra non vo' fermare il passo in iscovrir chi sien gl' inferiori nella seconda rappresentanza. La vista della campagna se appartiene a Saturno in una metà, nell' altra non dee aver meno rapporto col medesimo Nume. Tra le due rappresentanze se non vi fosse una qualche analogia tra loro, sarebbe nata, a mio avviso, una gran confusione nella mente dell' osservatore. Difficile allor sarebbe stata la riconoscenza della favola. Ma ogni dubbio mi fu dileguato nel veder Saturno guatare abbasso, la persona, che siede giù, mirar Saturno, e gli occhi di un Genio rivolti in alto. Questi cinto di una lunga catenella il collo, e di cerchietti i piè e le mani, tien fiso lo sguardo verso quel

---

(1) *V. Leibenizio in* Miscell. Berolin. *P. I. p.* 8.
(2) *V. le Iscrizioni Doniane pag.* 3. *Tav. I.*, *e nella prefazione pag.* 38. *e* 39.

Nume. Gli occhi puerili rivolti al personaggio superiore mi han somministrato il maggiore indizio, che la donna distesa obliquamente non debba esser disgiunta da lui. Anche la catenuzza al collo (1), ed i cerchietti ai piè, e alle mani del Genio fan comprender Saturno avvinto un tempo tra ceppi (2). Finalmente la lunga asta vicino ad un macigno fregiata di ramuscello (3), di cerchietti, e di uccellino, simboleggia il dominio di quel principe sovra l'Italia. Se poi sostener si volesse, che in cima di quell' asta sorge una facella, anche per tal ragione non viene a crollare il mio interpretamento. La face appartenne pure a Saturno. Presso di Ottavio Rossi (4) si vede un monumento di Saturno, che stringe in mano una fiaccola. Questo simbolo fu dato forse a quel Nume mercè del calendario antico. I Gentili davan principio alla settimana dal dì di Saturno, cui fu sacrata eziandio la prima ora del giorno (5). Tutto ciò mi ha indotto nella credenza di dover cercare una donna, che avesse rapporto con Saturno. Ma se il più nobile dee precedere al meno nobile, la donna quasi sdraiata essendo inferiore a chi siede, ben volentieri le dovrà cedere il luogo. La figura sedente tien simboli differenti. Su tal persona sono stati diversi i pareri dei nostri dotti Antiquarii. Questi gran valentuomini se disconvengono nel vero soggetto, convengon però nella riconoscenza, che quella figura fosse

---

(1) *Properzio* 2. El. *I.* 33., *Ovidio* 2 Amor. 2. 47., *Albinovano* ad Liviam 273., *Velleio* 2. 83, *Dion Cassio* *l.* 49. *p.* 415., *Trebellio Pollione* in Zenobia, *e Silio libro ultimo in fine.*

(2) *Claudiano I.* de raptu *Proserp.* 114., *Luciano* Saturn. *p.* 230, *Macrobio* Somn. Scipion. 1. 2., e Saturn. 1. 8., *Marziale* 3. Epigr. 29., *Seneca* Hercul. furens. 71., *Stazio I.* Sylv. 6. 4., e Theb. 8. 44., e *Salmo* 149. 8.

(3) *V. Valeriano* Hierogl. *lib.* 33 *p.* 234, *e lib.* 51. *p.* 376., *ed Oro Apollo.*

(4) Memor. Bresciane *p.* 136.

(5) *V. Martorelli* de T. C. *vol.* 2. *c.* 3. *p.* 313.

virile. A tale opinione non posso adattarmi. La persona dipinta riconosciuta pure dal raro ingegno di Raoul-Rochette, splendore dell' Accademia Francese, è del tutto donnesca. Essa rappresenta palesamente la dea Diana.

Il dipintore con sei contrassegni diversi la venne ad indicare. I. Ella tiene la fronte cinta da un nastro, II. il volto di giovanetto, III. due grandi ale alle spalle, IV. la veste succinta, V. lo stivaletto al piè, VI. e un diadema a mezzi cerchi alla testa. Tutte queste particolarità non posson convenire se non a Diana I. Questa dea nomata vergine in due inni da Omero, e *Britomartis*, o vero *dolce vergine* da Solino (1) aveva ogni diritto, come donna pudica (2), di tenere adorna la fronte per mezzo di un nastro. *Dianae deae auream vittam . . . celebrabo cantu* (3). II. A lei si diè da Orfeo (4) l' aspetto maschile. *Masculi formam habens*. Se talvolta interviene, che in un uomo riseggon le fattezze donnesche, come si narra di Achille (5), di Bacco (6), e di Gige (7), poscia in una donna i lineamenti virili, siccome avvenne ad Atalanta (8), e a Palestra (9), Diana creduta gemella di Apollo (10) con più soda ragione aveva il sembiante fraterno.

At Triviae lenis species, et multus in ore
Frater erat, Phoebique genas, et lumina Phoebi
Esse putas, solusque dabat discrimina sexus (11)

---

(1) Polyst. *c. XI. con Salmasio pag.* 121.
(2) *Ovidio* 1. de ar. Amor. 31., e 3. de Ponto 3. 51.
(3) *Euripide* Hecub. 464.
(4) hymn. in Dian.
(5) *V. lo Scoliaste di Omero* 1. *Il.* 131., *Platone* in Conviv., *Stazio* 1. Achill. 335, *e Ditte di Creti lib.* 1.
(6) *V. Vaillant* Hist. Reg. Syr. *pag.* 241-43.
(7) *Orazio* 2. O. 5.
(8) *Eliano* 13. *V. H. c.* 1.
(9) *Filostrato* 2. Icon.
(10) *Tullio* 2. Act in Verrem *c.* 18.
(11) *Claudiano* 2. de raptu Proserp. *p.* 27., *e Sesto Pompeo v.* Iuvenalia.

III. Pausania (1) descrive Diana adorna di ale. *Humeris alae applicitae sunt.* Alata si vede quella divinità in molte monete, che sono qui sotto citate (2). IV. La veste di lei essendo succinta discuopre la gamba.

Talia succinctae pinguntur crura Dianae. (3)

Così pur' è descritta nell' Antologia greca.

Dove, o Diana, l' arco, e la faretra
È degli omeri tuoi? dove i Cretesi
Ben acconci calzari? e dove d' oro
La fibula contesta, e il rosso peplo
Fin all' alto del poplite succinto (4).

Su tal proposito conviene ascoltare il gran Montfaucon (5): *Post feras currere videtur Diana brevi, succinctaque veste induta est, ut tunica genua non attingat.* Una tal donzella affinchè fosse più spedita alla caccia giva pei boschi con veste accorciata. Ben sanno i dotti Antiquari in quanti monumenti appare la dea Diana con veste corta per cagion del cingolo (6). V. Essa perchè dedita alla caccia (7), affinchè le sue gambe non fossero offese dalle spine, che ordinariamente s' incontrano nelle foreste, amava il coturno. Livio Andronico in un inno scritto ad onor di Diana il dice scolpitamente:

Et jam purpureo suras include cothurno (8).

Nemesiano eziandio nella descrizione della caccia

---

(1) *lib.* 5.
(2) *Paruta Tab.* 58 *n.* 6. *p.* 342, *e Tab.* 72 *n.* 146 *p.* 369., *Dorville* Sicula *Tab.* 6. *fig.* 10., *Begero* Th. Br. 11. *p.* 388. *fig.* 3., *Mirabella* Explic. Num. Syrac. *p.* 146, *Dempstero* Etrur *Tab.* 100., *Gori* Mus. Etr. *Tab.* 36,, *Tristano* Com. hist. *Tom.* 1. *p.* 404. *ec.*
(3) *Ovidio* 3. Amor. 2. 31., *e* 10. Met. 536., *e* 9. Met. 89., *Isidoro* 8. Orig. *c.* 11. *p.* 1098., *Prudenzio* de Corona 10 281., *Minuzio Felice c.* 21 *p.* 207., *e l' Antologia Greca l.* 59.
(4) *Corcani* Antolog. Grec. *l.* 4. *pag.* 151
(5) *l'* Antiq. Expliq. *vol.* 1. *par.* 1. *pag.* 148.
(6) Museo Pio-Clementino *vol.* 1. *Tav.* 31., *e vol.* 3. *Tav.* 38.
(7) *Euripide* in Hippol. coron, *l.* 1 *vs.* 17.
(8) *V.* Corpus Poetarum.

pone in veduta quella dea con gli stivaletti ai piedi:

Candida purpureis aptentur crura cothurnis. (1)

Non posso qui trasandare quanto viene asserito negli immortali bronzi di Erculano (2): *Si riconosce Diana tra le altre cose agli stivaletti guarniti ancora di bottoncini, e alla veste succinta a più ripieghe, e alzata fin sopra il ginocchio.* V. Il diadema della donna dipinta è adorno di assai lunette. Esse perchè non dissimili alla mezza luna (3), che sorge in fronte a Diana, come nei monumenti antichi si vede, simboleggiavano i diversi mesi dell' anno. Finalmente il picciol ruscello, che appare dipinto sotto la donna distesa, potrebbe pure appartenere a Diana. Essa aveva dominio non solo sovra i monti, e le selve, ma eziandio sovra dei fiumi: e perciò scrisse a ragione Catullo (4):

Montium domina ut fores,
Sylvarumque virentium,
Saltuumque reconditorum,
Amniumque sonantium.

Non son questi i soli simboli di Diana. Tre altri messi nelle mani di lei, cioè una conca, un pannolino, e taluni ramuscelli ne caratterizzano l' ufficio di levatrice. Che Diana fosse stata reputata per ostetrice, potrei con mille luoghi provarlo, ma mi contento di uno soltanto. Ridotto in cenere per vaghezza di rinomanza il famoso tempio di Diana in Efeso nella stessa notte, che nacque Alessandro il grande, disse il piaggiatore Timeo, che ciò non doveva recar maraviglia, perchè quella dea per assistere al parto di Olimpia, non aveva potuto dar soccorso alla sua abitazione (5). Diana nel nostro dipinto

---

(1) *p.* 90, *e Virgilio* 7. Ecl. 31.
(2) *Tom.* 2. *pag.* 41.
(3) *V. Begero* Thes. Brand. *vol.* 3. *pag.* 64.
(4) Carmen Saecul., *e Grutero* Corpus Inscript. *p.* 39.
(5) *Tullio* 2. de N. D. 27.; *e Plutarco* in Alexan.

non istringe nelle mani un canestro, come si è finora asserito. Il canestro essendo intrecciato di giunchi, o vimini, avria dovuto avere la parte inferiore intersecata di righe, il che non appare a chi fisamente la mira. Per contrario la conca essendo di un sol pezzo formata, tien liscio il suo fondo, e la sua circonferenza, siccome apertamente si vede nel nostro monumento. La conca piena di acqua serviva a lavare il feto novello. Se tutti i bambini, che vengono al Mondo, rosseggian di sangue (1), a tutta ragione son nomati nel Codice Teodosiano (2) *sanguinolenti*. Narra Capitolino (3), che l'imperatore Albino sia stato esente da questa legge universale, essendo nato bianchissimo. Se ciò possa intervenire, il lascio a decidere agli amatori della scuola di Esculapio. In quanto alla mia opinione inclino a credere, che la voce *Albinus*, come assai altre appo gli Antichi, avesse data occasione a sì fatta novelletta. Nato a pena un infante si lavava diligentemente con l'acqua calda, tiepida, o fredda secondo la diversità delle stagioni.

Postquam peperit, lavare jussit nos (4).

Di questo universal costume fa pur menzione il gran padre S. Girolamo (5). *Orti infantes ad eluendum sanguinem lavantur aqua*. I soli Spartani tra i Greci per pruova della costituzione del corpo dei novelli bambini li astergevan col vino (6). Mondificato un fantolino da ogni sozzura con maggiore attenzione si poliva con tovagliuole, indi si avvolgeva tra le fasce (7).

(1) *Giovenale* 7. Sat. 195, e *Artemidoro l.* 1. *c.* 15.
(2) leg. prim. ejus tituli.
(3) Hist. Aug. *vol.* 1. *p.* 689.
(4) *Plauto* Amph. 5. 1. 10, *Callimaco* hymn. in Iovem 17., e 25., *Licofrone* in Cassan. 319., e *Meursio su lo stesso poeta v.* 32.
(5) in Ezech. *c.* 16. *v.* 4.
(6) *V. Plutarco* in Lycur p. 4.
(7) *Plauto* Trucul. 5. 13., *Capitolino* in Albin. *c.* 4., e *Vopisco in* Aurel. *c.* 4

In quanto ai ramuscelli si potria dire, ch'essi eran simboli di palma e di alloro, o pur di palma e di olivo, o di alloro soltanto. Vicino ad un albero di palma (1), o pure di olivo (2) si favoleggiò, che Latona avesse partorito Apollo, e Diana. La medesima divinità a dir di Teognide (3) essendo prossima al parto strinse in mano la palma. Piacque poi ad Igino (4) dare a lei l'olivo. Scrive Euripide (5), che Latona partorì tenendo in mano la palma, e l'alloro. Questa opinione non saria diversa da quella di Tzetze annotatore della Cassandra di Licofrone (6). Da Eliano poi fu data a quella divinità la palma, e l'olivo (7). Dai detti di un tale scrittore è discordante lo Scoliaste di Omero (8). Ma secondo Servio (9) la dea Latona, quando diè al Mondo Diana strinse in mano due ramuscelli di alloro. In qualunque modo vada questa faccenda o la palma e l'alloro, o l'olivo e la palma, o pure due rami di alloro si fosser presi da quella dea, piacque al nostro dipintore il porre in man di Diana levatrice taluni ramuscelli. Essi essendo adorni di bianchi fiorellini con pochi gialletti non sembran dissimili a quei, che forma l'olivo. Ma intorno a ciò stimo miglior partito il lasciare ai seguaci della scuola di Varrone, e di Columella il propalar qual sia la lor' opinione. Ardisco soltanto asserire, che quei ramuscelli furono adoperati o per un cieco rispetto verso la dea Latona, o pure perchè si credevano idonei

---

(1) *Omero* hymn. in Apoll. 14., e *Ovidio* 6. Met. 335.
(2) *Catullo* 34. 5., *Tacito* Ann. 3. 61., *Strabone l.* 2., e *Nonno* Dionys *lib.* 27.
(3) Sent. *v.* 5.
(4) fab. 53, e 140.
(5) Hecub. 458.
(6) *pag.* 71.
(7) 5. V. H. *c.* 4.
(8) 1 Il. 9.
(9) ad Æn. 3. 91.

ad agevolar l'uscita del parto. *Fama est in Delo provenisse olivam, et palmam, quibus tactis Latonam subito partum edidisse, quum antea id facere non potuisset* (1).

Passiamo ora a palesar la donna orizzontalmente distesa. Essa perchè poggia su le ginocchia della dea Diana, pare a me, che sia Filira partoriente. A tale intendimento mi ha tratto il dipintore medesimo con cinque segni visibili. I. con la situazione obbliqua, II. con un picciol pannolino su le cosce, III. con la tristezza nel viso, IV. coi capelli scarmigliati, e V. col gonfiamento della pancia. Andiam pian piano ponderando ciascuna circostanza. I. La donna obliquamente distesa poggia sovra le ginocchia di un'altra donna. Su gli altrui ginocchi si soleva anticamente partorire. Il sacro Testo mi porge una sicura pruova di questa prisca usanza. *At illa: Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad eam, ut pariat super genua mea* (2). La situazione delle ginocchia distese di qua, e di là, in un certo modo, serviva di sedia per partorire. Essa sarebbe quasi non dissimile a quella, cui tiene il vasellie-re nel dar forma alla creta (3). Una tal costumanza perchè incomoda alle partorienti, fu in progresso di tempo del tutto abolita. II. Oltre la posizione orizzontale piacque al dipintore farla nota qual donna di parto con un picciol pannolino sovra le cosce. Le parti genitali di chi è disposta a dare un feto al Mondo, debbono, secondo i precetti dell'Ostetricia, essere al coverto dall'azione dell'aria (4). III. Quando una donna è oppressa da dolori di parto, si volge in lamenti, nè può conservar l'ilarità del suo volto. *Torsio-*

(1) *Eliano* 5. V. H. c. 4.
(2) *Genesi* c. 30. vs. 3.
(3) *V. Mazocchi* Spicil. Bibl. 2. *pag.* 5.
(4) *V. Francesco Asdrubali* Trattat di Ostetricia 2. 81.

nes, et dolores tenebunt, quasi parturiens (1).
Perii, mea nutrix! obsecro te, uterum dolet.
Iuno Lucina, tuam fidem (2).

Atteggiata di dolori nel volto è senza dubbio la donna distesa. IV. La chioma disciolta non solo fu simbolo di cordoglio (3), ma eziandio di preghiera. Travagliata forte la nostra Filira dai sintomi del parto con trecce sciolte prega altamente la dea Diana affinchè voglia alleviarle il suo gravissimo dolore.

Si qua tamen gravida est, resoluto crine precetur,
Ut solvat partus molliter ipsa suos (4).

V. La grossezza della pancia in una giovinetta dimostra sovente la sua gravidanza. Secondo la gonfiezza del ventre si viene in cognizione della maggiore, o minore maturità del feto. *Nec pecca denuo, ne forte processu rei simul ac temporis, tumescente utero, gnarum id totum fiat parentibus* (5). Chi voglia guatar fiso il ventre della donna dipinta la riconosce subito per una giovinetta prossima a partorire. Essa tien pendente dalle spalle una ben lunga veste, una metà della quale le cuopre le cosce, l'altra poi è sostenuta dalle mani di un puttino. Questa sorta di covertura propria delle partorienti si direbbe in latino *pallium*.

Face, ut accumbam, accede, adjutare, si decet,
puerperam.
Soleas mihi duce: pallium injice in me huc, Achillis (6).

---

(1) *Isaia* 13. 7.
(2) *Plauto* Aul. 4. 7. 10, *Terenzio* Adelph. 3. 5. 41., e in Andr. 3. 1. 15, *Omero* 11. I. 269., e hymn. in Apoll. 92., *Ovidio* 1. de ar. Amor. 361., *Agellio* 12. 1., *Catullo* Epigram. 35, e *S. Giovanni* Evang. 16. 12.
(3) *Tibullo* 1. 3. 8., e *Ovidio* Heroid. 10. 137.
(4) *Ovidio* 3. Fast. 257.
(5) *Aristeneto* 6. Epist. p. 33., e *Plauto* Trucul. 1. 2. 98.
(6) lo stesso Plauto 2. 5. 24.

Finalmente sotto la partoriente Filira si veggon dipinte le acque di un picciol fiumicello. Costei reputata una Ninfa (1), perchè figliuola dell' Oceano, aveva ogni diritto di esser simboleggiata dalle acqne di quel rigagnolo. Ed in vero tra Ninfe, e acqne si è mai sempre riconosciuto un qualche rapporto:

Nympharumque Bedy promanat limpida lympha (2). Nella lingua dei Frigi il vocabolo *Bedy* non suona altro che *aqua*. In varie inscrizioni vi ha la voce *Nympha* in unione, anzi in significato di acqua. *Nymphis Lymphisque Aug. Dulcissimis Ob Reditum Aquarum* (3).

Da tutto ciò, che finora si è detto, pare assai chiaro, che si sia deciferata la Pompeiana parete. Nella metà superiore di essa furon dipinti gli amori di Saturno con Filira, nella metà poi inferiore lo sviluppo de' forsennati amori, non senza l' aiuto della levatrice Diana. Le due rappresentanze benchè sian' opposte tra loro, pure non disconvengon tra esse. La civetteria di Filira perchè fu secondata da Saturno, non doveva rimaner priva del comune effetto. Questa unità di soggetto fu mai sempre eseguita dai gran dipintori. L' immortal Raffaele dipinse nella parte superiore di un quadro la trasfigurazione del divino nostro Maestro, ma nell' inferiore un demoniaco esorcizzato dalla medesima increata Sapienza. La Pompeiana parete, oltre l' eccellenza dell' arte pittoresca, ha il gran pregio di essere unica in tutti i musei di Europa mercè gli amori di Saturno con Filira. Questo solo monumento, se tutti gli altri mancassero, forma la rarità più grande del museo reale Borbonico.

---

(1) *V. Igino* fab. 138., *e Arato v. Centaurus.*
(2) *Clemente Alessandrino* Strom. 5. *p.* 182.
(3) *Grutero* Inscript. *p.* 93. *n.* 1. *e p.* 573. *n.* 9., *Sponio* Miscell. Erud. Antiq. Sect. 11. *articol.* 7., *e Gudio* Inscript. *p.* 57. *n.* 6.

nota 1. *pag.* 28. Diana un tempo quasi in tutto il Mondo pagano fu adorata. *Eam tota Asia, et Orbis colit* (1). In onor di lei i Saguntini innalzarono un tempio rispettato dal bellicoso Annibale (2). Essa nell' isola di Creti ebbe il grande onore di un tempio (3). In un tempio era adorata nella Macedonia (4). Un tempio fu a lei eretto in Aulide, città della Beozia. I Siracusani per tre dì solennizzavano con gran pompa la festività di quella dea (5). Di un tempio si godeva da lei presso i popoli della Lidia (6). Un tempio fu a lei sacrato dai Latini (7). Nella raccolta delle inscrizioni del ch. Muratori (8) si legge *Æ'dituus Dianae Corn.e Collegio Magno etc.* Quel valentuomo vorrebbe non già la voce *Cornie*, ma *Cornic.* in luogo di *Cornicis*, a Giacomo de Roher poi (9) piacerebbe *Cornicinum* più tosto, che *Cornicinis*. In quanto a me opinerei, che *Cornic.* fosse un' abbreviazione di *Corniculanae*. *Corniculum* fu una città del Lazio menzionata da Plinio (10). Il padre di Servio Tullio si disse *Corniculanus* da Aurelio Vittore (11), la madre poi da Ovidio (12) *Corniculana*. Lungo saria, se qui volessi enumerare tutti i templi eretti dagli altri popoli in onor di Diana. Ma non posso ora ritenermi dal dire, ch' essa fu eziandio adorata dai nostri Napoletani. Il suo tempio dee corrispondere alla Pietra Santa, ove risedeva la fratria degli Artemisii (13). Se l' Ignarra (14) dubita della significazione data dal Martorelli, non nega però, che in assai monete Napoletane la voce *Artemis* avesse il significato di Diana. Questa divinità essendo cara ai nostri Napoletani si disse

---

(1) *Atti degli Apostol.* 19. 27.
(2) *Plinio lib.* 16. *c.* 40.
(3) *Giustino lib.* 32.
(4) *Tacito* 3. Ann. *c.* 62.
(5) *Livio* Dec. 3. *l.* 5. *c.* 19.
(6) *V. Tacito.*
(7) *Livio* Dec. 1. *l.* 1. *c.* 17.
(8) *Tom.* 1. class. 2. *pag.* 119.
(9) Otium Daventriense *p.* 115.
(10) 3. N. H. 5. *p.* 40.
(11) *C.* 6.
(12) 6. Fast. 628.
(13) de T. C. *p.* 620.
(14) de Phratr. *p.* 156.

ancora *Ilithyià* (1). Sì fatta voce non deriva dal greco idioma, come piacerebbe a taluno, ma dalla radice Ebrea ילד *ialad*, che in piel dinota *parere fecit*. Diana ebbe pure dai Latini il nome di Giunone, non che di Lucina.

Tu Lucina dolentibus
Iuno dicta puerperis (2).
Rite maturos aperire partus,
Lenis Ilithyia , tuere matres
Sive tu Lucina probas vocari,
Seu Genitalis (3).

Dopo sì fatta digressione la ragion mi consiglia di far palese sotto quale aspetto debba essere riguardata quella divinità. Essa in qualunque modo sia stata nomata, simboleggiava la luna o nuova, o crescente, o pure scema.

Nec par aut eadem nocturnae forma Dianae
Esse potest unquam, *semperque hodierna sequente*,
Si crescit, *minor*; *est major*, *si contrahit orbem* (4).

A ragione a lei si diè un triplice aspetto.

Tergeminamque Hecaten , *tria virginis ora Dianae* (5).

Se l' influenza dalla luna non di rado presso di noi è stimata nei parti delle donne, maggiormente lo fu appo gli Antichi. Di che non senza ragione si scrisse da Macrobio così (6): *proprium ejus munus est distendere rimas corporis*, *et meatibus viam dare* , *quod accelerando partui salutare est*.

nota 2 *pag.* 28. Il nome *Diana* è stato diversamente interpretato da Varrone (7), da Tullio (8), da Macrobio (9), da Firmico (10), da Vossio (11), e da altri scrittori. Nella discrepanza di tante opi-

---

(1) *Teocrito* 12. Idyll. 60, *Nonno* Dionys. *lib.* 41. *in fine*. *Ovidio* 9. Met. 224., *e Omero* hymn. in Apoll. 97. *e* 115., *ed* Il 11. 215.
(2) *Catullo* 34. 13., *Ovidio* 10. Met. 510., *e Tullio* 2. de N. D. 27.
(3) *Orazio* Carm. Saecul. 14., *e Omero* 16. Il. 187.
(4) *Ovidio* 15. Met. 196., *e lo Scoliaste di Aristofane* in Pac. 447.
(5) *Virgilio* 4. Æn. 511.
(6) 7. Saturn. 15.
(7) de L. L. 4. 10.
(8) de N. D. 2. 27.
(9) Saturn. 1. 9.
(10) de E. P. R. *p.* 483.
(11) Instit. Orat. 4. *pag.* 11.

nioni spero, che non mi sarà notato a delitto, se anche io ardisco produrre in mezzo un' opinione diversa. Diana potrebbe essere una voce composta da *dia*, *e anus*. *Dia* dinota *divina*, come appare da Orazio in quelle parole *sententia dia Catonis* (1). Che se la prima vocale della voce *Dia* si vede breve nei versi di sovra recati, non mi ritraggo dalla mia opinione. La I di Diana è stata usata eziandio lunga per quantità.

Exercet Diana choros, quam mille secutae (2).

Munera Dianae debita redde choros (3).

Non nego, che l' A di *anus* presa per anziana sia breve, ma le due A di *Dia*, e *Anus*, benchè brevi, forman talora per contrazione una lunga, come *mi* per *mihi*, *nil* per *nihil*, *vemens* per *vehemens*, e *virago* da *vira*, e *ago* (4). Adunque il vocabolo *anus* saria ora corrispondente all' Iside degli Egiziani. Sotto il nome d' Iside si adorava da quel popolo la luna. *Isis* secondo Giovan Clerico (5), se pullula da ישש jascesc, voce Orientale, non puote avere un altro significato, se non di *anziana*. Nè quella significazione data ora a Diana sarebbe priva di ogni sostegno. L' Ente eterno fu eziandio nomato dal profeta Daniele (6) *Antiquus dierum*. Ma se questa mia congettura non incontrasse il genio di taluno, si potria pur dire, che Diana fosse una voce Orientale. Essa sarebbe composta da די dai, e נאה naah, ossia *molto bella*. Nè strana saria la mia congettura quando mostrar mi piacesse, che tutte le divinità del Gentilesimo erano vocaboli significativi del Sole, e della Luna.

nota 3. pag. 28. Affinchè ogni dubbio sia dileguato intorno alla seconda rappresentanza della parete, non posso ritenermi dal dire qualche cosetta intorno al diadema messo sul capo di Diana. Esso è stato riconosciuto dal dotto Secretario il Signor Cavaliere Avellino (7) *per un composto di una serie di diverse lunule, che fra loro succedonsi*. È piaciuto ai Signori Eruditi Guarini, e Iannelli di caratterizzarlo, chiamandolo il primo un decagono (8),

---

(1) *I. Sat.* 2. 32.
(2) *Virgilio I. Æn.* 503.
(3) *Properzio* 2. 28. 60.
(4) *Festo v.* Querquetulanae.
(5) Bibl. Chois. *vol.* 7. *p.* 116.
(6) *C.* 7. *v.* 5., *e Clemente Alessandrino* Paedag. 1.3. *p.* 72.
(7) *pag.* 16.
(8) ——— 17.

il secondo poi un ottagono (1). Se ciò sia vero, pare, che con tal' emblema si abbia voluto simboleggiar la lunazione dell' anno.

È noto ad ogni Antiquario, che l' anno sotto la monarchia di Romolo (2), e a tempo di Omero (3) era formato di dieci mesi. Esso poi accresciuto di due altri da Numa non ha poscia cangiato l' antico vocabolo. Al dipintore forse venne in talento l' indicare il decimo, o pure l' ottavo mese della gravidanza della donna, che giace obliquamente distesa. Che una donna incinta possa dare al Mondo un parto nel decimo mese oltre la cotidiana esperienza, ce lo fan sapere prosatori, poeti, e sacri scrittori (4). Un tempo chi nasceva al di là di quel termine, era tenuto, come uno spurio, nè aveva alcun diritto alla legittima eredità (5). Ma il diadema di dietro alla testa di Diana è sembrato a me, come pure al Signor Iannelli, un composto di nove lunette. Di questo numero, e non di altro si vuol giustificare il pennello del dipintore.

Prima di venire all' intento, fa d' uopo premettere che una donna incinta può partorire nel tredicesimo, dodicesimo, undecimo, decimo, nono, ottavo, settimo, e finanche nel sesto mese compito. Del tredicesimo mese ne parla Asdrubali (6). Questi con invitte ragioni ha dimostrata l' esistenza di un parto di quell' epoca. Se la Natura costante nel suo corso l' altera talvolta, perchè nol potrà fare anche nei parti? Il parto precoce è ammesso, il serotino poi si viene a negare. Qual giustizia potrà discolpare un magistrato di onore, se spoglia un legittimo erede della paterna eredità con dichiarare infame un' onesta matrona? Non può l' ignoranza recarsi a discolpa, quando le pruove addotte da quello scrittore sono più chiare della stessa luce del Sole. Vivo dolente soltanto, che quella dotta scrittura non sia esente da due gravissimi errori. L'Autore si scaglia fieramente contro la novella 39 di Giustiniano. Veggendo io denigrata la rinomanza di quello imperatore, chieggo in grazia ai Signori Accademici, che mi

(1) pag. 22.
(2) *Ovidio I. Fast.* 27.
(3) *V. Agellio* 3. 16.
(4) *Plinio* 7. *N. H.* 5., *Omero XI. O.* 247., *e l' Autore della Sapienza* 7. 2.
(5) *Ulpiano* I. Intestato § post deum ec.
(6) Trattato di Ostetricia:

concedano il poterlo difendere. Io non nego, che in quella legge si ordina *undecimo mense perfecto peperit, ut non esset possibile dicere quia de defuncto fuisset: neque enim in tantum tempus conceptionis extensum est.* Ma nell' antiche leggi vi son notate opposte decisioni. *Post decem menses mortis natus admittetur ad legitimam haereditatem* (1). Allor che si presenta una legge oscura, si dilegua ogni dubbio col paragone di un'altra più chiara. Ma in questa oscurità non siamo, se si voglia esaminare ciocchè fu prescritto da Giustiniano. Questo saggio imperatore volle, che il parto dell' undecimo mese nato da una donna, che, dopo la morte del marito era subito passata a seconde nozze, non appartenesse a quel defunto. Quando una donna dentro l' anno del lutto si volge tosto a secondi voti, non fa creder più tosto la sua incontinenza? Come si potrà giustificare di non avere usata dimestichezza con lo sposo novello nel tempo della vita del primo marito? Il gran legislatore per porre un freno al libertinaggio, e molto più per non privare dell' eredità chi aveva ogni diritto di possederla, pubblicò quella savia legge.

Non posso anche lodare Asdrubali di non aver censurate le autorità intorno ai parti di due, e quasi anche di tre anni. Per me crederò sempre, che la Natura per quanti mesi anticipa talora un parto, per tanti puote altresì differirlo. Parti di un anno e mezzo, di due, e di tre anni saran sempre da me stimati

Sogni d' infermi, e fole di romanzi.

A favore dell' undecimo mese abbiam la decisione dell' imperatore Adriano (2). Del decimo mese, oltre la cotidiana esperienza, ci sono le autorità di prosatori, poeti, e sacri scrittori (3). In pruova del nono mese si posson vedere gli autori di sotto citati (4). Intorno all' ottavo mese Plinio (5) apertamente ne reca gli esempli. Di che sono in grande errore coloro, che voglion sostenere, che un parto nato in quell' epoca non possa

---

(1) Dig. 38. *T.* 16. de bonis libertorum - Intestato liberto §. *II.*

(2) *V. Agellio l.* 3. *c.* 16.

(3) *L'Autore della Sapienza* 7. 2., *S. Girolamo* Epist. 47., *Ovidio* 3. Fast. 124., e 9. Met. 287., *Svetonio* in Aug. 94., e *Plinio* 7. N. H. 5. *etc. etc. etc.*

(4) *Tullio* 2. de N. D. 27., *Pausania l.* 3., *Ovidio* 10. Met. 296., e 2. Macchab. 7. 27.

(5) N. H. 7. 5.

aver vita: e perciò debba esser' escluso da qualunque eredità. Ogni ombra di dubbio, che nascer potrebbe intorno a tal quistione, conviene, che ceda all' esperimento del tempo. Ma lasciamo al fino discernimento dei medici, e dei giuristi il ragionar su questa materia, e volgiamoci più tosto al settimo mese. Oltre il Codice antico (1), e taluni altri scrittori (2) abbiamo l'autorità di Tullio (3) *Adhibetur* (*Diana*) *ad partus, quod ii maturascunt aut septem nonnunquam, aut plerumque novem lunae cursibus*. Su tal proposito non essendosi mostrato molto avveduto Plauto nella gravidanza di Alcumena fu meritamente rimproceciato dal Mureto (4). Quel valentuomo avria voluto, che il poeta fosse stato più regolare nel racconto della nascita di Ercole, la quale avvenne a parer suo nel decimo mese dopo il concepimento di un eroe sì grande. Ma il filosofo Aristotele (5) ha dimostro nella poetica, che i Tragici antichi non meno, che gli Epici avevano asserita la nascita di Ercole nel settimo mese, quella poi d' Ificlo nel decimo, onde conveniva a quel Nume il settimo, non già il decimo mese. In fine non mancano esempli di figliuoli nati nel sesto mese già compito dopo il concepimento. Chi fosse vago d' istruirsi, potrà vedere i diversi autori citati dall' immortal Barone Magliano (6). Siccome croniche malattie, e lunghe amarezze posson differire la nascita di un parto, così eccessivi piaceri, o pure una fisica costituzione della madre, e assai più del feto, potranno altresì anticiparlo. Ma non siamo ora in queste circostanze. Secondo il corso ordinario di nove mesi compiti nello sgravo di Filira si è regolato l'accorto dipintore: e perciò a gran ragione fu simboleggiato il diadema di Diana adorno di ben nove lunette.

---

(1) *Dig. lib. I. T.* 2. §. 12, *e lib.* 38. *T.* 160. Intestato liberto §. 12., *e Paolo* Sent. IV. *T.* 9. §. 5.

(2) *Censorino* de die Natali *c.* 10., *e Diogene Laerzio* in vita Pythag. *p.* 585. *Ediz. di Stefano.*

(3) de N. D. 2. 27.

(4) Var. lect. *lib.* 14 e. 16.

(5) *Cap.* 5.

(6) Commentarii su la prima parte del Codice *tom. I. pag.* 412.

Napoli 1. Agosto 1833.

PRESIDENZA

DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la dimanda del Signor Raffaele Miranda, con la quale chiede di voler stampare una dissertazione del Sacerdote D. Pasquale Ponticelli intitolata = *Illustrazione di una Parete Pompeiana del Museo Reale Borbonico.*

Visto il favorevole parere del. Regio Revisore Signor D. Francesco Ferrajolo.

Si permette che l' indicata dissertazione si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO
Il Segretario Generale
GASPARE SELVAGGI.